

# Un docente Freedom Writers. Diario di un'esperienza

## A teacher Freedom Writers. Diary of an experience

Giuseppe Cursio

Università Pontificia Salesiana, Roma  
pino@laciotola.org

### ABSTRACT

This article deals with the development of teacher professionalism through the experience of letting students write about themselves. It draws on the personal experience of the author, who applied this approach while teaching in an Italian high school.

Since there is no one-size-fits-all model of teaching, teachers' professionalism unfolds as the capability of answering the existential questions of classes that are framed within the boundaries of a localized context. Drawing on these assumptions, literature teacher Erin Gruwell helped the students of Room 203 of the Woodrow Wilson High School (Long Beach, California) to re-write their own stories in a diary form. Her writing workshop activity gave new hope to low-performing students.

Erin Gruwell's experience has been reproduced at the Institute for Hospitality "Paolo Baffi" (Fiumicino, Italy), Class 2F. With the awareness that every educational path is unique, the following paper describes the nature of the on-going research, which has been written down in the form of a private journal. At the end of such experience, the undersigned has become a teacher for Freedom Writers, that is somebody who records his own mistakes, the injustices he suffered, and who takes care of the fragile stories of his students: a teacher who teaches how to hope.

L'articolo si interessa al costruirsi come docente attraverso l'esperienza dello scrivere di sé mentre si pensa, si fa, si incontrano le storie dei ragazzi della Seconda F Alberghiero Istituto "Paolo Baffi" di Fiumicino (Roma, Italia). Non c'è un modello di docente valido per tutti. La professionalità del docente è una risposta alle domande esistenziali di una classe inserita in un territorio concreto. Questa è l'esperienza dell'insegnante di letteratura Erin Gruwell che ha aiutato a riscrivere, attraverso un diario, la storia degli studenti dell'aula 203 del Liceo di Long Beach (Los Angeles, California). Una storia che ha generato speranza. Ho provato a ripercorrere l'esperienza della Erin Gruwell consapevole che i cammini sono unici. Nessuna imitazione. Questa ricerca è un diario formativo che racconta il mio diventare docente Freedom Writers nella mia classe dell'Istituto "Paolo Baffi" di Fiumicino. Docente Freedom Writers che scrive i propri errori e le proprie ingiustizie subite, si prende cura delle storie fragili dei suoi studenti. Insegna a sperare.

### KEYWORDS

Teacher training, Biography, Diary, Knowledge interim, Freedom Writers  
Formazione insegnanti, biografia, diario, saperi provvisori, Freedom Writers

## 1. Il disorientamento professionale come domanda di ricerca

I processi di apprendimento richiedono di affrontare una serie di compiti e per tali "azioni" si rende necessario un consistente impegno cognitivo, emotivo e relazionale, e - come sottolinea la L. Mortari (L. Mortari, 2003) - tale impegno si presenta densamente problematico, perché non è disponibile un sapere scientifico dell'educare che per ogni questione offra una risposta precisa. Come docenti siamo chiamati a misurarci con questioni aperte, cioè questioni per le quali non esiste un sapere definito e sistematico, capace di fornire risposte risolutive anticipatamente disponibili, ma solo un *sapere dai contorni incerti e provvisori*. In ambito pedagogico, la relazione teoria-pratica è sempre oggetto di riflessioni e di ipotesi, è un oggetto di studio complesso e dai contorni sempre instabili e provvisori.

Ancora oggi c'è un sapere dei docenti universitari ed un sapere degli insegnanti. Ancora oggi, in aule universitarie (speriamo non molte), impera la "didattica frontale"; gli esperti accademici, inoltre, tendono a "modellizzare" procedure di intervento nelle classi delle nostre scuole che non sempre hanno "vissuto" da vicino (Cfr. Letteria Fassari, 2009). Ci sono accademici universitari che ancora oggi parlano di dimensioni collaborative attraverso una lezione frontale. Noi docenti di scuola siamo invece alla ricerca di strategie risolutive per la gestione della classe che non risiedono certo nella metodologia della lezione frontale e talvolta vorremmo trovare "quella soluzione magica" che nella realtà non esiste. Tornando alle narrazioni ed ai ricordi dei miei Consigli di Classe, i docenti continuano a chiedere "consigli per..." e cercano negli scaffali delle librerie solo manuali pronti per l'uso. Sarebbe interessante "*fare un inseguimento formativo*" (Vedi la *tecnica dello shadowing*, in Cardano, 2011, pp. 25-29) rispetto ad un docente che entra in una libreria, provando a far raccontare che cosa sta pensando, quale libro cerca, perché lo cerca, quale problema didattico vorrebbe risolvere.

Seguendo ancora le indicazioni della L. Mortari (2003, p. 14), è importante ricordare che il contesto educativo si profila come un sistema dinamico ad elevata complessità, perché i nodi del sistema sono costituiti dalle singole individualità che introducono nella processualità relazionale comportamenti solo in certi casi prevedibili e operazionalizzabili dentro un sapere definito. Ci sono flussi di pensieri, di affetti, di relazioni unici e imprevedibili che non possono essere rinchiusi in regole generali.

Queste incertezze, questa consapevolezza della complessità e soprattutto il desiderio di fare unità dentro tra teoria e pratica educativa, mi ha portato ad affrontare il mio disorientamento facendolo diventare oggetto stesso di ricerca. Intuitivo che il mio vissuto poteva trasformarsi in esperienza e che questa esperienza poteva diventare guadagno formativo per me e per i miei studenti. Il disorientamento professionale conservava dentro una domanda di ricerca, una domanda di "passaggio".

## 2. Passaggi: l'incontro con i Freedom Writers

Come insegnante, una mia esperienza di passaggio è avvenuta attorno al 2007, quando vidi per la prima volta il film "Freedom Writers" (2006): vivevo una condizione di stanchezza, tanti anni a contatto con gli adolescenti, un sistema di formazione in evoluzione tra l'attenzione alla consapevolezza delle gestione delle dinamiche emotive nei processi di apprendimento e la necessità di essere attenti ai contenuti specifici della disciplina.

Una insegnante di letteratura, Erin Gruwell, che lavorava in un contesto sco-

lastico molto difficile (un Liceo di Long Beach, Los Angeles, California), offrì alla sua classe multiculturale ciò di cui gli studenti avevano veramente bisogno: la possibilità di esprimersi, di raccontare le loro storie, elaborare i loro vissuti, scoprendo in tal modo il grande potere della tolleranza e progettando giorno dopo giorno uno stile di vita centrato sulla disponibilità al cambiamento e sulla speranza per il futuro a partire da situazioni di vita particolarmente disagiate.

Anche io, insegno in classi dai contesti culturali allargati e i miei studenti, come gli studenti dell'aula 203 del Liceo di Long Beach, portano nel loro zaino storie spezzate.

### 3. Il taccuino e le domande. La ricerca raccontata in un diario

Un taccuino, una penna e la ricerca delle domande: in questa esperienza di passaggio ho sentito l'esigenza personale e professionale di dare voce, di dare parole ai molti tumulti di domande; fare luce attraverso la scrittura: un esercizio costante di sviluppo della consapevolezza di quello che succedeva attorno a me e dentro di me.

Per mantenere i vissuti disponibili allo sguardo interrogante del pensare è utile ricorrere alla scrittura, perché alla radice dell'atto dello scrivere c'è proprio la volontà di trattenere le cose. Il materiale reso disponibile dalla scrittura consente di mantenere presente lo sguardo del pensare la propria esperienza. In questa prospettiva per la mia ricerca acquista una notevole valenza formativa il "diario di bordo" della ricerca stessa: un modo per mantenermi in contatto con il presente e lavorare riflessivamente sull'esperienza. Raccontare il mio "stare con".

«Nella ricerca educativa la scrittura del diario vanta una sua tradizione. Un punto di riferimento storico è *Life in Classroom*, un testo costruito a partire dalle osservazioni registrate nel corso della scrittura del diario attraverso cui l'autore ha cercato di avvicinarsi il più possibile alla fenomenologia del mondo educativo. Un altro interessante caso di uso del diario è documentato nel testo *The Complexities of an Urban Classroom* scritto in collaborazione da un osservatore partecipante e da un insegnante osservatore» (Mortari, 2003, p. 89; vedi anche Jackson, 1968; Smiyh, Geoffrey, 1968).

«Il compito di tenere un diario – continua L. Mortari – concorre a sviluppare diverse abilità: di osservazione, di documentazione, di riflessione. Ma ciò che più risulta interessante da un punto di vista formativo è che la scrittura avente per oggetto la propria esperienza consente la ritenzione, cioè rende disponibile un materiale esperienziale sul quale ritornare riflessivamente per guadagnare consapevolezza dei propri vissuti e delle esperienze mentali che li hanno accompagnati. (...) Diversi sono i possibili guadagni formativi che si ricavano dalla disciplina della scrittura del diario. Il compito di documentare regolarmente la propria pratica concorre a: intensificare la capacità di analisi dettagliata dell'osservazione; sviluppare la capacità di indagare i processi cognitivi e metterli in parola; mettere a fuoco le contraddizioni in cui ci si trova; dare espressione ai propri vissuti emotivi, dai quali si tende a fuggire» (Mortari, 2003, pp. 90-91).

### 4. Rilevanza formativa del narrare

Rilevando la necessità di scrivere la mia ricerca attraverso il diario, noto che una ricerca in campo educativo, debba necessariamente essere *raccontata*, senza perdere di rigore e soprattutto perché è proprio nel racconto che troviamo un guadagno di senso, è il racconto che ci indica il cambiamento o meno che è av-

venuto in una determinata situazione educativa. Esplicito qui meglio la scelta della scrittura del diario formativo, dello stile del narrare.

La pratica educativa è esperienza, storie che si intrecciano, storie di docenti e storie di adolescenti nei cui zaini, oltre al telefonino, ci sono emozioni da elaborare; nelle classi si intrecciano vissuti familiari, vissuti di padri, non sempre presenti, vissuti di madri talvolta troppo presenti. Questi intrecci, di emozioni, queste esperienze possono essere condivise con il racconto; è il modo di rendere conto del fluire della temporalità nelle nostre classi, costruire significati, fare ordine nella mente, prendere le distanze: l'atto narrativo opera tutto questo.

Raccontare è ricordare, portare al cuore. Se è vero che non si vede mentre si va e che il ricordare è quel tornare sui propri passi che consente di avere effettiva esperienza, allora il raccontare costituisce un atto cognitivo essenziale per generare orizzonti di senso. Il racconto è un farsi strada nelle radure di un bosco, una luce davanti ai propri passi, una luce che non dà orizzonti, non ti fa guardare lontano, ma illumina passo dopo passo il camminare nel bosco: una metafora che esprime il bisogno di dare luce ai vissuti che docenti, adolescenti e famiglie vivono nelle scuole e nelle strade. (Zambrano, 2004).

Il racconto di un cammino, di una ricerca è un mettere luce davanti ai propri passi; la narrazione, l'atto narrativo, la scrittura opera questo misterioso evento: dà ordine ad immagini mentali, pensieri, fantasie, emozioni.

La narrazione è un'arte discorsiva che "organizza l'esperienza" e il narrare costituisce lo strumento per la costruzione di significato; allora il raccontare può diventare un metodo privilegiato per andare alla ricerca del significato dell'esperienza educativa oggetto di ricerca. (Bruner, 1992).

Nella scuola si sente l'esigenza di una metodologia narrativa per la formazione, esigenza rilevata però in modalità ed esperienze differenti.

Ho avuto modo di partecipare ad esperienze di *laboratori narrativi* finalizzati alla formazione dei docenti. Ho constatato come molti insegnanti delle scuole dell'infanzia e primaria avessero questa sorta di "naturalità narrativa": il modo di dire l'esperienza era narrativamente coinvolgente. Ho avuto modo inoltre di fare esperienza della stessa metodologia di formazione con docenti di scuola superiore: ho visto la fatica di raccontare i particolari degli eventi e la facilità con la quale si facevano voli teorici su storie che avevano bisogno di essere raccontate per tirarne fuori il significato. Come docenti di scuola superiore abbiamo necessità di ritrovarci a sviluppare una dimensione essenziale del processo di insegnamento-apprendimento: la dimensione narrativa.

È tale dimensione che sviluppa dispositivi di formazione collaborativi: è nelle storie che ci si incontra.

Il sapere pratico dei docenti trova espressione nella narrazione, che si concretizza in storie di casi. Non dimenticherò mai le lezioni di una delle mie maestre, Matilde Parente, allora Docente di didattica all'Università Pontificia Lateranense di Roma, la quale in ogni testimonianza narrativa delle sue esperienze formative mi invitava insistentemente ad andar per "Biografie", per letture di esperienze formative documentate (Zavalloni, Parente, 1982). "*Raccontami quello che è successo in classe*", mi diceva la Parente; ed è proprio in questa fatica del raccontare che si svelano attenzioni, disattenzioni, intuizioni, dubbi del proprio essere e fare l'insegnante.

Il mio lavoro di ricerca è un tentativo di fare "ricerca narrativa", raccontare quello che si fa, quello che si vede accadere nell'aula Seconda F Alberghiero dell'Istituto "Paolo Baffi" di Fiumicino, presso il quale insegno, raccontare quello che si pensa e si sente mentre è in atto la ricerca, nel mettere in pratica e nel confrontarmi con il metodo dell'insegnante statunitense Erin Gruwell.

In Italia, ci sono molti docenti scrittori (es. Affinati, 2013) ai quali farò riferimento durante la ricerca, che hanno provato a raccontare la vita di classe, soprattutto negli Istituti di scuola superiore. Questo per evidenziare che l'aspetto narrativo può diventare una via per sviluppare una visione diversa della scuola: luoghi dove adulti e adolescenti, sviluppano, attraverso il "narrato", dimensioni di libertà e speranza per il futuro.

## 5. Una scoperta: la concezione emergenziale del metodo

Il metodo è un pensare che va appresso al camminare, cioè che accompagna ogni passo percorso dalla ricerca e che prende forma definitiva solo dopo che il cammino si è concluso.

Alcune indicazioni della L. Mortari, per il mio cammino, risultano illuminanti: nel corso della mia ricerca, il mio camminare è stato illuminato, per un periodo dalla *Grounded Theory* (GT), poi si è iniziata ad intravedere l'importanza del metodo etnografico, infine, c'è stato sempre nel sottofondo il ricorso, per me vitale, a dimensioni biografiche nella forma delle scritture diaristiche, delle note riflessive, dei report formativi. Insomma ho sperimentato una *concezione emergenziale del metodo*, un farsi del metodo "mentre si cammina" e non un metodo a priori da seguire in maniera rigida e formale; ho vissuto un "farmi interrogare dagli eventi" per tentare di modulare luci-riflessioni con criteri per interpretare, tirar fuori processi, quei processi delle città invisibili dell'educazione.

Il metodo, in questa mia esperienza, di fatto, è andato emergendo durante il cammino, probabilmente ancora tutto da sviluppare, da costruire. Una ricerca autentica non è mai meramente applicativa di criteri metodici intesi in senso prescrittivo, ma è responsabilmente impegnata - come dice L. Mortari - ad elaborare dispositivi di revisione critica e di ideazione creativa delle procedure epistemiche per rendersi capaci di adattarsi alla qualità del reale. (Affinati, 2013, p. 44).

Non è un metodo che nasce dal nulla: imparare a riconoscere questa dimensione emergenziale significa farsi solleticare dalle domande, disturbare dal dubbio, talvolta travolgere dall'errore e tal'altra festeggiare con belle intuizioni: leggere report di altre ricerche, leggere concezioni e filosofie della ricerca, leggere modelli di intervento nella ricerca educativa; si tratta di un camminare di un docente che, dalla sua pratica, vuole tirar fuori teorie e che si mette in continua dimensione di condivisione con la ricerca teorica accademica.

## 6. Il luogo della mia ricerca: IIS Paolo Baffi

Per esigenza di sintesi, evidenzio qui i nuclei problematici evidenziati dalle osservazioni ed interviste effettuate nello scorso anno scolastico 2012-13 presso l'Istituto "Paolo Baffi", nuclei dai quali è nata la mia ipotesi di ricerca. In particolare nell'Istituto Alberghiero si sono evidenziate le seguenti situazioni problematiche, interroganti, che richiedono riflessione:

- didattica frontale nonostante l'esigenza "parlata" di nuove metodologie;
- valutazioni sommative centrate sulla semplice ritenzione dei contenuti (i bravi sono quelli che ricordano a memoria);
- evidente demotivazione professionale (uno dei motivi per cui può nascere demotivazione può essere ad esempio il fatto che il contratto economico per i docenti è fermo da molti anni);

- difficoltà nella gestione delle classi, assenza di competenze socio-relazionali per la gestione delle dinamiche della classe.

L'idea implicita di insegnamento che emerge è la seguente: insegnare è conoscere la propria disciplina, trasmettere i contenuti disciplinari. Gli studenti sono "vasi da riempire". C'è un forte individualismo professionale. I docenti bravi sono essenzialmente individualisti, non sono cioè disposti a collaborare con altri colleghi. Vi è una vera e propria "segregazione formativa": dalla terza media arrivano studenti completamente impreparati e "buttati nell'Istituto Alberghiero". Ci sono "classi pollaio": classi prime di 35 studenti!

## 7. La mia classe dell'IIS Paolo Baffi: Prima-Seconda F Alberghiero

Nell'anno scolastico 2012-13, per tutto l'anno, durante l'ora di Letteratura Italiana, per una volta la settimana, ho vissuto l'esperienza dell'osservazione naturalistica: per molte ore in silenzio, all'angolo, senza intervenire, come una mosca al muro. L'insegnante mi ha presentato come "l'attaccapanni": "Lui starà lì, senza intervenire".

Invece dietro quella parola si è risvegliato un mondo. Essere "attaccapanni", poter appendere per un po' di tempo storie bagnate e sporche, storie messe lì ad asciugare al sole della comprensione.

Essere attaccapanni, lasciarsi bagnare e sporcare da quelle storie. Essere attaccapanni, essere invisibile e presente. Essere non visto eppur vedere, lasciarsi prendere dai movimenti di quella classe, dalle voci, dai racconti.

Di seguito presento alcune note etnografiche scritte nei miei taccuini scritti nel 2012-13.

### Dal taccuino del Novembre 2012.

#### Note etnografiche. L'osservazione naturalistica:

- scritte sui banchi
- le note disciplinari

**Durante la ricreazione, classe vuota, ho curiosato:** scritte sui banchi: *ho sonno; statte zitto; chiamami; radice quadrata di due; verbo to be; scuola di m.; ho freddo; prof ignorante; Giorgia ti amo.*

Parole nascoste che dicono del processo relazionale di questa classe. Che dicono l'idea di scuola... Parole scritte con la testa bassa, mentre l'insegnante spiega... Acchiappare la fiammiera dei pensieri per trovare una zattera e riposare la mente.

**Note disciplinari.** Nonostante i ripetuti richiami... 17 volte la stessa nota per la stessa persona e la scrive lo stesso insegnante.

### Dal taccuino del Marzo 2013.

#### Ancora attaccapanni!

Durante l'osservazione - prima scoperta di **criteri per poter leggere, interpretare, le dinamiche socio-relazionali** della classe:

- la disposizione dei banchi
- pubblicità appese al muro...
- I tempi della ricreazione (in classe)
- I temi-racconti

**Dal Taccuino dell'Aprile 2013.**

**Note etnografiche.**

Leggo i compiti dei ragazzi. Le storie. Segno quelli che mi urtano l'anima. Quelli che mi interrogano, quelle a cui non saprei dare nessuna risposta.

- M., 16 anni, **italiano di Reggio Calabria**
- Due ragazzi **indiani** di cui ancora non so scrivere il nome... stanno iniziando a leggere l'italiano...
- M. V., una bella ragazza di 16 anni, **picchiata** nella scuola primaria...
- G. C.: "*Mio padre è **invalido**...*"
- M. C., 16 anni: "*Mia madre e mio padre si sono **separati**... è tutta colpa mia*"
- Il **gruppo dei romeni**: sono 8, il capo è Nikita (maschio), maglietta nera con una catena come disegno...

**Dal Taccuino dell'Aprile 2013.**

**Note etnografiche.**

Voci di prof...

Se ti metti per caso nella sala dei docenti e per caso fai domande sulla Seconda F, ti aspetti parole buttate lì con elegante cinismo:

- *Quelli che ...hanno "**disturbi specifici di apprendimento**" (DSA) – non mi chiedete quali sono (nessuno lo sa...)*
- "*Quello lì!*" ...durante la scuola media con il docente di **sostegno**... In prima superiore è sparito (il docente di sostegno)
- ... *quelli* che dal Consiglio di Classe vengono definiti "**i certificati**"... non mi chiedete che significa.

Le zone geografiche degli studenti che compongono la mia classe preferisco scriverle "spezzate" perché purtroppo sono ancora "Colonie".

- **Quelli di Ara. sono pettegoli"**
- **"Quelli di Testa sono selvatici e dolci"**
- **"Quelli di Passo (sporchi romeni) sono una gang"**
- **"Quelli di Fre hanno i soldi e sono educati"**

Classe Prima F Alberghiero come l'aula 203 di Long Beach. Classe container.

## 8. Dalla Seconda F all'aula 203 di Long Beach: in viaggio verso Los Angeles

La ricerca sul campo è una esperienza di scoperta delle domande più importanti che ero convinto di trovare nella storia, nei luoghi, negli ambienti dove l'insegnante Erin Gruwell ha, giorno per giorno, elaborato il suo metodo. Era necessario, per me, fare lo stesso cammino. Visitare i luoghi della nascita e delle prime intuizioni del metodo dei Freedom Writers.

Qui di seguito per descrivere questo ambiente, presento alcune note riflessive dell'esperienza del viaggio di ricerca fatto in California.

**Diario. Liceo High School di Long Beach Agosto 2013. Note riflessive**

In viaggio perché è necessario respirare l'ambiente di nascita dell'esperienza della Signora Erin Gruwell.

Roma - Los Angeles 13 ore di volo. Disorientato. In aeroporto ti senti piccolo e "controllato".

In testa tante domande ed in pancia tante attese.

Dopo qualche ora di riposo, ti trovi davanti la High School di Long Beach, la scuola dove Erin Gruwell inizia nel 1994 la sua esperienza. Per la prima volta la docente di letteratura inglese entra nella classe 203, la classe dei sottosviluppati, i residui, quelli che tanto ormai poi andranno via senza finire il diploma, la classe multiculturale.

Qualche giorno prima, anzi la sera prima, Erin Gruwell scrive pensieri nel suo diario (2006): "Come mi percepiranno? Sono adeguata come insegnante?". Come ogni insegnante anche lei deve imparare ad essere consapevole dei pensieri che nascono prima di entrare in classe. Agosto 2013: qui a Long Beach è un giorno della settimana e sono le nove e trenta. Entri nella scuola, cerchi qualcuno. Chiedi alla direzione amministrativa di poter visitare l'aula 203, l'aula dei Freedom Writers; la segretaria preme le labbra, si sforza di essere cordiale, sembra voglia controllare addirittura il tono della voce... Ti dice: "Questa è una scuola delle Eccellenze". In questo momento ci sono i lavori e non posso farle visitare l'aula" (in quel momento vedevo studenti e docenti che entravano a scuola). Sono rimasto sospeso nel dubbio. Forse aveva problemi a farmi entrare. Chissà. Resistenze al cambiamento. Mi ritorna in mente la storia di Erin Gruwell: proprio in questa scuola, con la direzione amministrativa ha avuto notevoli problemi per portare avanti il suo progetto. Eccoci. La storia si ripete.

**Long Beach. Scuole containers. Note riflessive. Agosto 2013.**

Se esci dal tuo albergo, al numero che non vi dico, nella Città di Long Beach, vedi blocchi di colore giallo accerchiati da grandi reti di fil di ferro; dentro queste reti ci sono *containers*, se provi ad entrare non ci riesci perché è tutto rigorosamente chiuso con catenacci. Se ti allontani, poco poco leggi: "Accademia delle Relazioni Umane". Una scuola pubblica. Una rete di fil di ferro, dei blocchi gialli che chiami *containers* con dentro tante storie: ragazzi cambogiani, lituani, africani, messicani, cinesi, giapponesi.

Accademia delle Relazioni Umane. Scuola Pubblica. All'ingresso leggi: "Non si entra con marijuana, non si entra con i simboli delle Gangs ...non si parla di Gang". Scuola pubblica. Quando una comunità è povera, lo Stato "apre una scuola" ci mette l'essenziale o quasi. Quando i privati si mettono insieme, mettono tanti soldi, aprono una scuola. Privata. Frequentano persone che possono pagare la retta! Sono pochi i messicani che possono permettersi di andare a frequentare le Scuole Private di Long Beach.

**Racconti di ex ... i ragazzi della 203.****Long Beach. Agosto 2013. Sede della Fondazione Freedom Writers. Incontro con Su Ellen ex alunna dell'aula 203. Note riflessive.**

Giorni di ricerca. Indirizzi sbagliati. Informazioni poco precise. Incontri inattesi. Finalmente, come in ogni ricerca, un barlume di luce.

Su Ellen, ex alunna dell'aula 203, mi accoglie con un sorriso. Il mio inglese affaticato la mette a proprio agio, la fa sentire, diciamo, un po' importante. Intervista molto lunga. In queste note riflessive una breve sintesi di alcune domande importanti.

**1) Vorrei chiederti, per prima cosa, come hai conosciuto Erin Gruwell e la sua Fondazione?**

*Sono una Freedom Writer e ho incontrato la signora Gruwell, quando mi sono trasferita nel mio terzo anno alla Wilson High School, da una classe all'altra, perché avevo, un gruppo di amici nel loro secondo anno che ha voluto che io fossi in quella classe ed è così che ho ottenuto di essere coinvolta con i Freedom Writers.*

## **2) Che cosa ti ha colpito di più del suo modo di incontrare le persone?**

*Della Signora Gruwell? Era come l'ape regina dell'alveare. Tutti erano intorno a lei. Erano tutti molto accoglienti e sembrava una casa invece di una classe. La sua scrivania era su un lato della classe e c'erano un sacco di zaini su di essa ed era ovvio che lei non la usava troppo. Era molto diverso da una classe regolare e fu questo che mi ha colpito di più nell'incontrarla.*

## **3) Cosa ti ha interessato di più del suo metodo per il cambiamento delle persone?**

*Ciò che mi ha interessato in questo era il modo in cui lei mi ha cambiato. Ero una ragazza che aveva una media di D (voti bassi a scuola) e non credevo nella scuola più di tanto. Ero probabilmente destinata a non riuscire a diplomarmi e andare all'università. Lei cambiò il mio punto di vista e mi ha aiutato a credere in me stessa, perché lei prima ha creduto in me, perché io non volevo deluderla. Sapendo che un tale cambiamento potrebbe accadere in me, ho voluto che altri ragazzi potessero avere la stessa possibilità di cambiare.*

## **4) Alla Freedom Writers Foundation, soprattutto, cosa fai?**

*Quello che facciamo è che abbiamo diversi programmi e uno dei quali è Outreach in cui ci rivolgiamo ad altri ragazzi e li incoraggiamo a cambiare come anche noi siamo cambiati. Vogliamo ispirare loro di fare bene a scuola.*

*Un altro programma è una borsa di studio, programma in cui diamo borse di studio per gli studenti che erano alla Wilson High School.*

*Un altro programma, in cui siamo molto coinvolti, è il nostro programma di formazione degli insegnanti, in cui invitiamo insegnanti da tutto il mondo e dagli Stati Uniti per una loro formazione sui metodi che la signora Gruwell ha usato con noi. Essi imparano come giocare il gioco "linea" e ci sono diverse attività per dimostrare come lei davvero ci ha coinvolti e ci ha fatto interessare all'apprendimento. Quindi, noi li alleniamo in quei metodi.*

## **Scoperte al supermercato: un docente Freedom Writers**

### **Los Angeles. Museo della tolleranza. Note riflessive. Agosto 2013.**

Oggi a Los Angeles fa molto caldo, le strade anche se larghissime sono inzuppate di macchine, si cammina lentamente, temi di non arrivare in orario per la visita del Museo. Riesci a parcheggiare, poco tempo di attesa. Ingresso. Signora con viso veramente accogliente ti mostra l'ingresso del Museo.

Sbattuto in un incubo: musiche, foto, parole, voci, sospiri... Tutti i totalitarismi del novecento raccontati in questo luogo. Sono vivo. Per la prima volta ti sei detto: "Sono vivo".

In questo luogo, nel 1994, la Signora Gruwell porta i ragazzi della 203, i disadattati, i violenti, i ragazzi delle gang. Passando questo inferno, questi ragazzi iniziano ad avere la consapevolezza del loro essere vivi, del loro sentirsi vivi. Museo della Tolleranza. Rima-  
ne dentro di te. Pensi possa bastare. Bisogno di silenzio. Fare zittire anche la voglia di scrivere. Taccuino e penna in tasca. Silenzio. Viaggio di ritorno. Temporalmente dentro. Emozioni forti. Pensiero fisso: dire in poche parole chi è un docente Freedom Writers: Libero scrittore? Scrittore in libertà? Scrittore per libertà? Mentre guidi, frullato di emozioni. Sei stanco. Hai bisogno di "staccare la spina". Vai ad un supermercato. Pensi ad altro, pensi al tuo stomaco, frantumato da cibo americano. Cerchi pane ed acqua. Riscopri finalmente l'essenziale.

### **Busta della spesa. Leggo quello che è scritto sopra:**

- **Form solid base** (forma una solida base)
- **Build square sides** (costruiscici su)
- **Glass items in center** (metti gli oggetti di vetro al centro)
- **Crushables on top** (metti quello che si può rompere in cima).

**Si! Il profilo del docente Freedom Writers. Eccolo.**



PACK YOUR OWN SAVINGS

1. Form solid base
2. Build square sides
3. Glass items in center
4. Crushables on top

IMBALLA I TUOI RISPARMI

ovvero

PROTEGGI LE TUE RISORSE!

1. Forma una solida base

ovvero

1. Scrivi il tuo errore  
un torto ricevuto,  
il dolore più grande  
**Write your wrong**

2. Costruisci i lati quadrati

ovvero

2. Costruiscici su!  
Tu fai la differenza  
Ricordati che è la tua fragilità  
che fa la differenza  
ed è una risorsa=  
**Make a difference**

3. Metti al centro gli oggetti più fragili

ovvero

3. Quello che è delicato mettilo al  
centro: insegna la speranza  
**Teaching hope**

4. Ciò che si può rompere mettilo

ovvero

4. Prenditi cura di ciò che "si può  
in cima a tutto  
rompere"... e ricordati che  
quando perdi la strada  
ci sono persone che si  
interessano a te  
**I care**

## 9. Ipotesi di ricerca

L'ipotesi di ricerca, nata dopo l'esperienza della California, è dunque che dalle osservazioni sul campo possa emergere un nuovo profilo di competenza del docente legato in particolare al contesto degli Istituti Professionali e di una specifica classe. Ritengo che non possa esistere un profilo generale del docente, ma che tale profilo debba emergere dal contesto dei processi che si sviluppano in una specifica scuola. Credo che questo profilo sia strettamente legato al *curricolo generativo di classe*: le condizioni sociali degli studenti, i loro bisogni di crescita e le loro domande fondamentali.

Il profilo di questo docente potrebbe essere più rispondente a questo curriculum generativo, se rafforzato da alcune dimensioni sperimentate in particolare nell'esperienza dei docenti che hanno adottato il metodo *Freedom Writers*, metodo che, come accennato sopra, si sta sviluppando in area statunitense, attraverso la *Fondazione Freedom Writers* nata e sostenuta dall'insegnante Erin Gruwell. Il metodo si struttura in base al continuo sviluppo dei bisogni di crescita di "questi" adolescenti in "questa" classe e inseriti in "questo" territorio preciso.

L'ipotesi è che il docente, sviluppando nella pratica questo profilo, possa sostenere più adeguatamente gli adolescenti nel divenire più consapevoli delle loro risorse, nell'autodirigere il loro apprendimento e, non ultimo, nel creare le condizioni perché essi possano operare una scelta di vita in riferimento al proprio progetto personale e professionale.

Le domande di ricerca che guidano questo mio studio per necessità di sintesi le declino qui nel modo seguente.

- a) È possibile costruire un profilo docente sulla base dei bisogni formativi della classe Seconda F Alberghiero "Paolo Baffi"?
- b) Considerando che assumiamo lo specifico dell'agire professionale del docente nella sua capacità di fare ricerca sui suoi stessi atti di insegnamento-apprendimento, è possibile individuare comportamenti del docente che proprio grazie a questa pratica riflessiva sviluppino disponibilità al cambiamento?
- c) Cosa succede se vengono progettate e realizzate nella Seconda F Alberghiero esperienze di promozione dell'apprendimento tipiche del "Docente Freedom Writers"?
- d) Una delle dimensioni-profilo del docente Freedom Writers (FW) è quella di scrivere il proprio diario come azione di cura del Sé. Cosa succede se questi adolescenti scrivono brani della propria vita, ricordi della propria vita?
- e) La classe Seconda F è multiculturale. Cosa succede se il docente FW fa scrivere un diario di viaggio ai ragazzi indiani e romeni e poi tale esperienza viene raccontata alla classe?
- f) Il diario formativo può essere lo strumento per sviluppare la mia dimensione riflessiva sull'insegnamento?

Indagare queste domande ha lo scopo di agire ipotesi di cambiamento della situazione della classe Seconda F. Le domande di ricerca, infatti, ritengo abbiano una rilevanza *pragmatica* ed una rilevanza anche *sul piano teorico* (Cardano, 2011): la lettura dei report formativi e di questa ricerca raccontata nella forma del diario formativo potrebbe risultare molto utile a tutti quei ricercatori che vogliono sviluppare la dimensione riflessiva dell'insegnamento.

L'azione sul campo evidenzia tutta una serie di problemi e procedure che potrebbero diventare risorse per una nuova ricerca. L'originalità di questo lavoro sta nel fatto che l'oggetto della mia ricerca è la stessa mia azione formativa, una documentazione (tentata) di autoanalisi dei processi di insegnamento e apprendimento nell'ottica dell'innovazione, attraverso la scrittura di un diario.

## 10. Esperienze trasformative del metodo Freedom Writers

Educare è esperienza di passaggio. Qui di seguito (Tab. 1) sono evidenziate, in forma circolare, le parole di partenza, parole dense di pregiudizio espresse da noi adulti, e le parole nate, o che dovrebbero nascere, dall'esperienza trasformativa del metodo.

Coltivare passaggi: da "L'anno scorso questi non hanno fatto niente!" al "Convalidare le conoscenze apprese"; dal "Sono indifferenti e inaffidabili" al "Aspettati responsabilità".

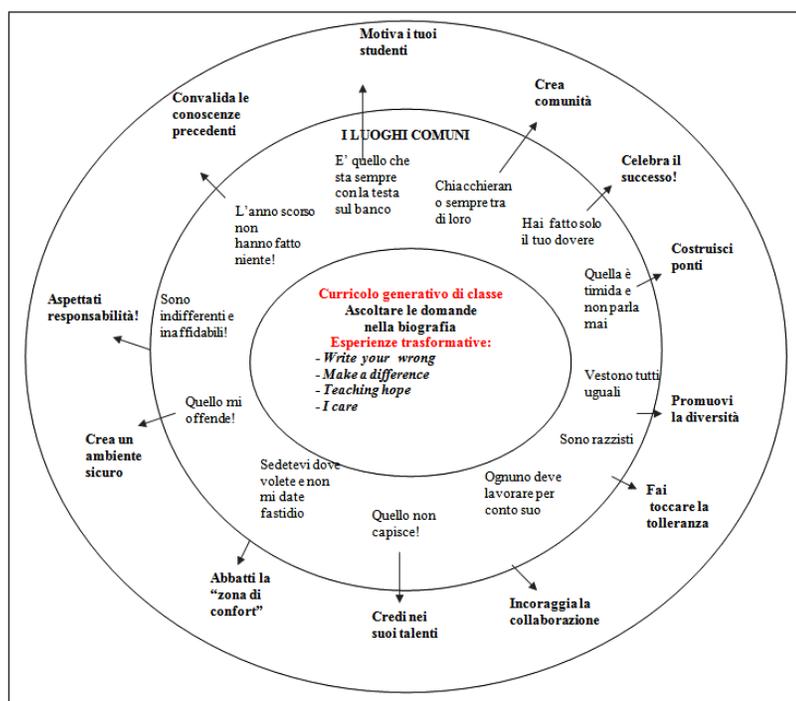


Tabella 1 – Le parole trasformative di partenza del metodo Freedom Writers

## 11. Guadagni formativi attesi

La ricaduta educativa di questa ricerca possiamo esplicitarla in varie dimensioni. La prima è il diario formativo: un racconto scritto, documentato, di una esperienza generativa di disponibilità ad apprendere; disponibilità ad apprendere per il docente e per l'alunno. L'esperienza di apprendimento per immersione sviluppata nel metodo *Freedom Writers* può rimotivare gli studenti della Seconda F Alberghiero al cambiamento di orizzonti e creare passaggi da una scuola "container" ad una scuola "comunità", da un docente che interroga con l'obiettivo di punire, a un docente che aiuta a risvegliare domande e sviluppare senso della ricerca nei propri studenti. Una ricerca che crea passaggi: dal tema scritto per punizione, al tema scritto per riflessione, per trovare dentro di sé le risorse per sviluppare speranza.

Una seconda dimensione di ricaduta educativa è l'autoformazione di reciprocità. I cambiamenti avvengono attraverso eventi comunitari. In questa ricerca, grazie all'esperienza continua di relazione e confronto con la docente di letteratura con la quale lavoro per sperimentare il metodo *Freedom Writers*, si sta sviluppando questa dimensione generativa della formazione intesa soprattutto come capacità di raccontarci gli stili relazionali che nascono nell'evento che si crea nella Seconda F Alberghiero.

Un'altra dimensione di applicazione educativa è che l'esperienza formativa di

questa ricerca può diventare un prerequisito per la costruzione, progettazione, di un “Centro di Consulenza *Freedom Writers*” presso l’Istituto Paolo Baffi, con l’obiettivo di aiutare docenti, soprattutto nel processo di rimotivazione all’insegnamento, ma anche adolescenti e famiglie a ristabilire un nuovo patto formativo con la scuola e con il territorio dove vivono.

Nel Centro di Consulenza dimensione importante è la testimonianza educativa. Si avvieranno percorsi formativi in stile laboratoriale per sviluppare disponibilità ad apprendere per quei docenti che hanno consapevolezza della fatica di insegnare. In questo percorso, il racconto della mia esperienza formativa, attraverso il diario, può essere un inizio per ricostruire, rimotivare, nell’esercizio della propria professione docente.

### Riferimenti bibliografici

- Affinati, E. (2013). *Elogio del ripetente*. Milano: Libellule Mondadori.
- Bruner, J. (1990). *Acts of Meanings*. Cambridge: Harvard University Press [tr. it. (1992). *La ricerca del significato*. Torino: Bollati Boringhieri].
- Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Bologna: Il Mulino.
- Gruwell, E. (2006). *The Freedom Writers Diary: Movie-Tie-In: How a Teacher and 150 Teens Used Writing to Change Themselves and the World Around Them*. New York: Broadway Books.
- Jackson, P. W. (1968). *Life in Classroom*. New York: Holt Rinehart & Winston.
- Letteria Fassari, G. (2009). *L’esperienza del Prof. Che cosa si fa nelle università italiane*. Milano: Franco Angeli.
- Mortari, L. (2003). *Apprendere dall’esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*. Roma: Carocci.
- Smihy, L. M., Geoffrey, W. (1968). *The Complexities of an Urban Classroom*. New York: Holt Rinehart & Winston.
- Zambrano, M. (2004). *Claros del bosque*. Fundacion Maria Zambrano [tr. it. (2004). *Chiari del bosco*, Milano: Mondadori].
- Zavalloni, R., Parente, M. (1982). *Professionalità e formazione degli insegnanti*, in “Quaderni dell’Istituto di Pedagogia”. Roma: Università di Roma, Facoltà di Magistero.
- Film *Freedom Writers. Le loro storie. Le loro parole. Il loro futuro*, SWANK Hilary (produttore), LAGRAVENESE Richard, California, Los Angeles, A-S Paramount Picture, 2006.

